

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 25 marzo 2020

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Troppe fabbriche aperte. I metalmeccanici vanno verso lo sciopero (Piccolo)

Da oggi 300 mila lavoratori restano a casa (M. Veneto)

L'appello di Fedriga: un patto per l'economia tra imprese e sindacati (M. Veneto)

Bolzonello rilancia: «Il Fvg ha bisogno di una nuova legge Finanziaria» (M. Veneto)

La paralisi del terziario. Chiuse 7 aziende su 10 (Piccolo)

Indotto, liquidità e crediti: i rischi per il legno-arredo (M. Veneto)

Dopo la chiusura piovono le richieste di ditte artigiane che chiedono aiuto (M. Veneto)

Pensioni, parte il pagamento scaglionato (Piccolo)

Da piazza Unità al Tavolare, cinque regionali contagiati (Piccolo)

Sbe, non ci sono altri contagi. Nessuna quarantena per operai (Piccolo)

Il cda Fincantieri rinvia l'esame dei conti. Slitta pure l'assemblea (Piccolo)

Sono 10 le nuove vittime. Tra Trieste e Gorizia i morti salgono a quota 41 (Piccolo)

Numero, tempi di risposta e innovazione. Quanti sono e come si fanno i tamponi (M. Veneto)

Operazione mascherine gratis. Consegnate ieri le prime 1.200 (Piccolo)

Gorizia attiva la Terapia intensiva. Il primo ricoverato da Pordenone (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 13)

Electrolux, produzione ferma sino a Pasqua Sì alla cassa per Lavinox (M. Veneto Pordenone)

I sindacati al prefetto: «Aprire alcuni sportelli per erogare le pensioni» (M. Veneto Pordenone)

Il contagio si estende tra i camici bianchi. Otto positivi fra i ricoverati a San Vito (M. Veneto Pn)

Nuovo piano di riduzione delle presenze a Palazzo. I sindacati chiedono di più (M. Veneto Udine)

Pronto un coordinamento per far ripartire la Carnia (M. Veneto Udine)

Altri due decessi nella casa di riposo (M. Veneto Udine)

All'ospizio di Lovaria salgono i contagi (M. Veneto Udine)

Un paio di addette della Chiabà in quarantena domiciliare (M. Veneto Udine)

Vendite decimate, affari a picco. I pescatori del golfo in allarme (Piccolo Trieste)

Troppe fabbriche aperte. I metalmeccanici vanno verso lo sciopero (Piccolo)

Marco Ballico - Hanno osservato troppe aziende aperte anche ieri. E si sono visti trasmettere altrettante comunicazioni da parte delle proprietà di voler proseguire l'attività nonostante la stretta sulle fabbriche contenuta nel Dpcm firmato domenica sera dal premier Giuseppe Conte. I sindacati territoriali della metalmeccanica comunicheranno dunque oggi lo stato di agitazione. Se poi non emergesse «un'inversione di tendenza» dal confronto in videoconferenza domani con il prefetto Valerio Valenti, da venerdì sarà sciopero. Due giorni fa il primo vertice con il prefetto è stato definito soddisfacente. Ma i contatti nelle ultime ore con i datori di lavoro hanno fatto ritenere che più di qualche impresa, soprattutto tra le grandi, tenterà di andare avanti attraverso qualche deroga. Oggi è l'ultimo giorno per mettere in sicurezza i macchinari, da domani dovrebbero scattare le chiusure. E invece no, commentano preoccupati Marco Relli (Fiom Cgil), Alessandro Gavagnin (Fim Cisl) e Antonio Rodà (Uilm Uil): «Sono partite varie richieste per rientrare nell'elenco di chi può tenere aperto. I codici Ateco sono però chiari, monitoreremo con attenzione il rispetto dell'allegato del decreto». Oggi è però già annunciato lo stato di agitazione e domani sarà decisiva la videoconferenza con il prefetto. «Aziende come Wartsila, Flex, Pittway, Orion, la stessa Ferriera dovrebbero rimanere chiuse e invece quasi tutte sembrano sul punto di insistere - dichiarano ancora Relli, Gavagnin e Rodà -. La Wartsila ha informato che per alcune attività si va avanti, mentre su altre si prosegue con la cassa integrazione fino al 3 aprile. E la Ferriera punta a tenere aperto il laminatoio, che nel decreto però non rientra». Contro i possibili «furbetti» c'è anche la nota del segretario generale della Cisl Fvg Alberto Monticco: «Sappiamo che alcune aziende hanno iniziato a chiedere il cambio del codice Ateco per poter proseguire con l'attività: sarebbe utile avere un monitoraggio su queste operazioni per capire se si tratta di aggiornamenti necessari oppure di modifiche determinate da altre logiche. Se a ciò si aggiunge la difficoltà, se non impossibilità, di procedere alle verifiche a causa degli uffici ispettivi al momento chiusi, la situazione risulta davvero al limite. Per questo abbiamo chiesto alle nostre rsu, presenti sui luoghi di lavoro, di segnalarci eventuali comportamenti scorretti per poter intervenire immediatamente a tutela dei lavoratori». Lavoratori, prosegue Monticco, «costretti, in troppi casi, a lavorare anche senza dispositivi di prevenzione, come sta accadendo in diverse case di riposo, con il personale che non può neppure scioperare, perché fornitore di un servizio essenziale». Più in generale, «questa emergenza lascerà un pesantissimo strascico: i 10 mila lavoratori già in crisi prima del coronavirus, a cui si devono sempre aggiungere i disoccupati e i neet, potrebbero raddoppiare, con una ricaduta drammatica sul nostro tessuto sociale ed economico». In un momento di forte tensione interviene anche il presidente della Regione Massimiliano Fedriga: «In questo momento serve una alleanza tra mondo produttivo e sindacale. Creare o alimentare scontri è la cosa più nociva che possa esserci». La convinzione del governatore è che «più riusciamo a contenere la pandemia in tempi rapidi, prima può ripartire il sistema produttivo. Misure stringenti da subito aiutano anche l'economia». Non a caso, Fedriga le avrebbe volute vedere qualche giorno prima rispetto a quando si è partiti. In Friuli intanto, dove hanno interrotto l'attività un colosso come la Danieli e l'intera filiera del legno, e con malumori segnalati alla Asem di Arterga (tecnologie per l'automazione industriale) di un centinaio di dipendenti chiamati al lavoro anche in questi giorni, Electrolux ha comunicato alle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm la decisione di ricorrere alla cassa integrazione in tutti gli stabilimenti del gruppo per tre settimane a partire dal 23 marzo e fino al 10 aprile, garantendo l'anticipo dell'ammortizzatore. «Il ricorso alla cassa - spiegano i rappresentanti sindacali in una nota - interesserà anche gli impiegati poiché con la riduzione delle attività manifatturiere si riducono di conseguenza anche le attività attualmente svolte attualmente in smart-working».

Da oggi 300 mila lavoratori restano a casa (M. Veneto)

Elena Del Giudice - La spada di Damocle della mobilitazione e dello sciopero, mai risultasse necessaria, resta sospesa anche in Friuli Venezia Giulia grazie alla proclamazione, già avvenuta a livello nazionale, da parte di Cgil, Cisl e Uil. Fatte salve pochissime eccezioni, pare che non si abatterà sul capo di aziende pervicacemente intenzionate a non rispettare i dettami del decreto "Chiudi Italia". La scadenza per concordare deroghe, e quindi continuare a produrre nonostante la classificazione dell'attività non lo preveda, scatta solo oggi, e quindi a posteriori si saprà esattamente quali attività resteranno strategiche perché, al di là dell'attività dichiarata, sono essenziali in una logica di filiera. Ma una stima sulla forza lavoro che si ferma in regione, è già possibile. «Parliamo di circa 250/300 mila persone» rimarca Villiam Pezzetta, segretario generale della Cgil Fvg. «Siamo in contatto con le Rsu di stabilimento affinché verifichino qual è l'atteggiamento delle aziende rispetto alle disposizioni del Governo e se ci sia l'intenzione o la volontà di modificare la classificazione Ateco per venire esonerati dallo stop produttivo, o se si dichiarino inesattezze circa l'essenzialità, o meno, dell'attività produttiva. Abbiamo anche chiesto alla prefettura affinché vigili sulla situazione». Soprattutto sulle micro e piccole imprese, in cui il sindacato è assente». Per Pezzetta, vista la situazione, non c'era alternativa possibile per impedire il dilagare dell'epidemia, perché «la salute deve essere messa al primo posto». Sulla stessa posizione anche Giacinto Menis, Uil Fvg, pur consapevoli «che il tema economico è complicato». La Cgil stima che, nel settore metalmeccanico, «due terzi delle aziende dovrebbero essere chiuse. Sommando altri comparti ragionevolmente tra i 250 e i 300 mila addetti sui circa 511 complessivi, dovrebbero essere a casa». Nell'artigianato si contano oltre 1.100 accordi di sospensione per una platea di 4.400 lavoratori interessati; 40 mila circa le persone coinvolte dalla cig in deroga e altre 30/40 mila per il Fis. Alberto Monticco, segretario generale della Cisl, segnala «una certa preoccupazione per alcune aziende, ma valuteremo. Sappiamo che altre stanno avviando le procedure per modificare la classificazione Ateco, vedremo se la procedura è corrispondente alla realtà oppure no, Un'altra cosa che stride è che, a fronte di lavoratori del settore pubblico e del privato che operano quotidianamente affrontando il rischio coronavirus, ci siano atteggiamenti ministeriali poco chiari. Penso alla ministra della Pubblica Istruzione che apre le graduatorie costringendo gli operatori e gli uffici ad avviare procedure che richiedono necessariamente la presenza fisica delle persone. Paradossalmente si danno 4 mila euro di multa al runner che corre da solo, mentre al ministro che prevede il rientro sul posto di lavoro (non essenziale) di centinaia di dipendenti e mobilità migliaia di persone... che cosa si dovrebbe fare?», è la domanda provocatoria del segretario della Cisl. Situazione paradossale «che fa il paio con quella del recente passato con il Governo che sosteneva la necessità di andare avanti e contestualmente chiudeva Inps, Agenzia delle entrate ecc....». Cgil Cisl e Uil hanno incontrato oggi la Regione «per definire un'intesa sugli ammortizzatori in deroga - ancora Monticco - soprattutto per anticipare i trattamenti che, per legge, vengono erogati solo dall'Inps. In passato sono stati trovati escamotage, come l'anticipo da parte delle Bcc, oggi potrebbero essere anche le Finanziarie regionali, per assicurare un reddito minimo a questi lavoratori». Infine preoccupazione per il dopo-crisi, con l'incertezza che non tutte le attività economiche potrebbero essere nelle condizioni di ripartire. «Se avevamo già 90 mila persone in difficoltà, tra Neet e disoccupati, e altre 10 mila occupate ma in aziende a rischio, crediamo che potranno essercene altre 10 mila che si sommeranno alla fine di questa emergenza. Ed è un tema che dovrà essere affrontato rapidamente».

L'appello di Fedriga: un patto per l'economia tra imprese e sindacati (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Barricadero e conflittuale quando lo scontro politico si accende, Massimiliano Fedriga sceglie invece di vestire i panni, oggi, del pompiere oppure, se volete, del pontiere tra le diverse esigenze di economia e salute. Il governatore, infatti, si appella a imprese e sindacati, in questo momento di grande difficoltà per l'economia nazionale e regionale, spingendo per una sorta di grande patto di non belligeranza. Fedriga, si sa, avrebbe chiuso tutto, e prima, per almeno un mese, un mese e mezzo. È sempre stato per la linea dura, in questa lotta al coronavirus, ma di fronte al conflitto che rischia di scoppiare tra sindacati - che vorrebbero una stretta maggiore alle chiusure rispetto a quella decisa dal Governo - e Confindustria - che invece critica e non poco le decisioni di palazzo Chigi -, il presidente della Regione invita le parti in causa a una tregua in nome del bene comune. «In questo momento serve l'aiuto di tutti - ha spiegato Fedriga -. Un'alleanza tra imprenditori e lavoratori per salvare l'economia italiana e friulana. Aprire uno scontro, oggi, sarebbe deleterio e del tutto controproducente. Non dobbiamo scatenare il caos, ma, con l'avvallo della comunità scientifica e ascoltando il loro parere, così come quello di tutte le parti in causa, decidere le fondamentali misure di contenimento del virus e, una volta prese queste scelte, collaborare affinché queste funzionino». Un patto locale, ma è chiaro che Fedriga si aspetta soprattutto un intervento delle istituzioni nazionali e comunitarie. Anzi, è proprio a Bruxelles che continua a rivolgersi l'attenzione del governatore. «È arrivato il momento - ha continuato Fedriga - in cui l'Unione europea non deve più fare attenzione alla quantità di risorse che immette nel sistema, ma deve spendere e basta altrimenti l'economia reale non potrà mai resistere a questo tsunami. I Paesi, i conti degli Stati, sono retti dalle imposte pagate dai contribuenti e dalle aziende. Tasse che sostengono anche lo stato sociale e la sanità. In queste settimane non abbiamo bisogno che l'Europa imponga nuovi vincoli oppure laccioli, ma che sia, realmente, dalla parte dei cittadini». Denaro che deve arrivare in fretta per aiutare le aziende che da oggi - e saranno tante - dovranno fermare la loro attività come disposto dal Governo. «Resto convinto che una vera serrata servisse prima - ha continuato Fedriga - sia per difendere la salute delle persone, sia per l'economia reale. Oggi restano ancora aperte aziende che, comunque, stanno per chiudere perché non hanno lavoro. Proseguiamo lungo una lenta agonia che forse poteva essere fermata prima. E non parlo soltanto di noi, ma penso anche agli altri Paesi europei che hanno sbagliato a non intervenire in anticipo, nel momento in cui i casi hanno cominciato a esplodere in Italia. Un errore che, adesso, si paga a caro prezzo». Un sassolino dalla scarpa, però, Fedriga se lo toglie nei confronti di Roma e di Bruxelles, ricordando di aver spinto in passato, assieme ad altri governatori del Nord, per un controllo più serio alle frontiere. «Quando il sottoscritto - ha detto -, assieme ad altri colleghi, chiedeva di effettuare verifiche serie su chi rientrava dalla Cina, indipendentemente dalla nazionalità della persona, è stato tacciato di razzismo. Non soltanto, però, perché parallelamente, invece di pensare alla salute dei cittadini, sono state lanciate iniziative come "abbraccia un cinese" e quando l'Italia ha interrotto i collegamenti diretti con la Cina gli altri Paesi, quelli di scalo, non hanno effettuato controlli adeguati su chi rientrava dall'oriente». Questo non significa, in ogni caso, che Fedriga abbia intenzione di aprire un braccio di ferro con il Governo oppure con l'Unione europea. «Massima collaborazione con Roma - ha concluso il governatore - anche per quanto riguarda le misure da mettere in atto per salvaguardare l'economia. Noi, come Regione, abbiamo già stanziato 33 milioni di euro e stiamo cercando, nelle pieghe di bilancio, altre risorse da iniettare nel sistema, ma soprattutto in questi giorni ci stiamo muovendo in modo tale evitare sovrapposizioni con il Governo».

Bolzonello rilancia: «Il Fvg ha bisogno di una nuova legge Finanziaria» (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Riscrivere, tutti assieme, la legge di Bilancio regionale, a giugno, e, intanto, intervenire pesantemente a favore delle imprese del territorio perché «vale ancora la frase di monsignor Alfredo Battisti dopo il terremoto del '76: prima le fabbriche, poi le case e infine le chiese». Sergio Bolzonello, dunque, detta la sua linea - da ex assessore alle Attività produttive e professionista - e offre al centrodestra la sua esperienza e la sua collaborazione per aiutare le aziende della regione a sopravvivere a questa emergenza. Bolzonello come valuta la situazione attuale? «Siamo di fronte a una crisi completamente diversa rispetto a quella di 10 anni fa, legata alla finanza. Affrontiamo un'emergenza provocata da una crisi sanitaria che si sta trasformando in un grave problema di economia reale. È evidente, quindi, che le ricette non possono essere, come invece continua a pensare qualcuno, quelle del 2010». E quali devono essere? «La crisi si combatte su tre livelli: europeo, statale e regionale. Ci sono alcune misure che possono essere intercettate da tutti. Altre, invece, vanno separate. In questo momento l'Europa si sta muovendo pensando ai cosiddetti covibond, all'intervento della Bei, al fondo-disoccupazione e ai grandi prestiti del Mes. Lo Stato legifereerà in questa direzione e la Regione potrà, e dovrà, ragionare sulla filiera dei covibond e della Bei»...

La paralisi del terziario. Chiuse 7 aziende su 10 (Piccolo)

Giovanni Tomasin - Confcommercio Fvg lancia l'allarme sullo stato del settore in regione, con oltre 40 mila imprese chiuse, e chiede «sforzi straordinari, al di fuori dei canali della normalità da parte dell'Europa, dello Stato e della Regione». La sigla chiede alla Regione una manovra di assestamento straordinaria, per impedire che il contagio della crisi dilaghi dal terziario al settore manifatturiero. Un comunicato diramato ieri dall'associazione dei commercianti descrive la situazione impossibile in cui versano le aziende del settore: «Sette imprese su dieci del commercio, dell'alloggio e della ristorazione del Friuli Venezia Giulia sono chiuse. I fatturati azzerati. Anche l'impossibilità di prevedere quando si uscirà da una paralisi cui il terziario è costretto dalle norme statali datate 11 marzo per fronteggiare la diffusione del contagio da coronavirus». Confcommercio Fvg informa che il commercio in regione conta 12.577 aziende chiuse: il dettaglio parla di 6.884 attività di commercio all'ingrosso, 5.362 di commercio al dettaglio, 331 di commercio e riparazione autoveicoli. Ce ne sono poi 584 del settore ricettività e 7.210 della ristorazione. Il totale è imponente: 40.742 chiusure, di cui 19.100 a Udine, 10.486 a Pordenone, 6.750 a Trieste, 4.406 a Gorizia. Commenta il presidente regionale di Confcommercio Giovanni Da Pozzo: «Siamo a oltre il 70%. Sono le imprese chiuse da ormai due settimane, cui vanno aggiunte le tante dell'artigianato di servizio e quelle inserite nel Dpcm firmato dal governo domenica sera - prosegue ancora Da Pozzo -. È uno spaccato impressionante di attività impossibilitate a lavorare e quindi ad avere anche un minimo ricavo. I danni al sistema economico sono ingentissimi». Da Pozzo chiede quindi che vengano messi in campo «sforzi straordinari, al di fuori dei canali della normalità da parte dell'Europa, dello Stato e della Regione». Il primo problema da affrontare, avverte Confcommercio, è quello della necessità di liquidità per le Pmi: «In assenza di risposte concrete, una grande parte del Paese rischierà di entrare in un loop negativo che si trasferirà dal terziario al manifatturiero». Nell'immediato, prosegue Da Pozzo, le istituzioni devono rafforzare il ricorso agli ammortizzatori sociali «va anche risolto il nodo della cassa integrazione in deroga ben oltre i mesi di marzo e aprile. La tenuta del sistema deve necessariamente passare anche attraverso le garanzie sull'occupazione». La Regione, conclude il presidente di Confcommercio Fvg, «è intervenuta con misure significative a favore delle Attività produttive, ma è nel bilancio più generale che si deve ora agire. Serve una manovra di assestamento straordinaria, che scavalchi i parametri tradizionali. Altrimenti, il comparto economico nella sua ampiezza non reggerà».

Indotto, liquidità e crediti: i rischi per il legno-arredo (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Legno arredo, design, mobile. Un comparto che, da solo, vale 3,5 miliardi di euro l'anno, il 14,6% del fatturato dell'intera manifattura del Friuli Venezia Giulia, un record. E che dà un posto di lavoro a 23 mila addetti, a cui bisogna aggiungerne almeno altri 2 mila dell'indotto. Un fiore all'occhiello, infine, del made in Italy, con esportazioni dai distretti di Brugnera e del Manzanese in tutto il mondo, per un valore di 1,6 miliardi di euro. Da oggi tutte le aziende, circa 2.500, rispetteranno il fermo produttivo imposto dal governo per l'emergenza sanitaria. Non si tratta di un settore strategico, quindi stop a ogni attività. «Chi riesce a far partire la merce pronta in magazzino entro oggi - dice il presidente del Cluster Franco Di Fonzo - potrà farlo, gli altri terranno ogni prodotto stoccato in sede, non si potrà spedire più nulla». Una situazione già difficile, che rischia di diventare esplosiva se il blocco andrà avanti a lungo. «Non sappiamo quanto dovremo restare fermi - spiega Di Fonzo -, a mio avviso il 3 aprile rappresenta il limite massimo. Dando priorità alla salute di chi lavora, credo che dovremo riaprire già il 6 aprile e sarà tutto riparabile, altrimenti si incepperà l'economia regionale. Con due mesi di stop, invece, si mette a repentaglio l'intera ripresa». Perché poi, con il lento deteriorarsi della situazione, cominciano a subentrare problemi di liquidità per le aziende. «Possono saltare i pagamenti, i crediti con l'indotto - aggiunge il presidente del Cluster -, il flusso delle forniture, l'export. Noi stavamo esportando tantissimo, in queste ultime settimane, i canali con gli Usa e il Regno Unito erano aperti e con la Cina stavano ricominciando. Eravamo in grado di continuare, magari al 50, 60 per cento delle potenzialità». C'è rammarico anche per la mancata vetrina del Salone di Milano che, seppur in calendario per giugno, difficilmente sarà organizzato. «Stavamo facendo il rush finale - afferma Di Fonzo - per presentarci alla fiera nel miglior modo possibile. Tantissime le novità che avremmo presentato a oltre 400 mila visitatori. Anche questa è una perdita rilevante, non so se la data di giugno resterà». Infine il tema degli aiuti. «Faremo un confronto con i colleghi del Cluster - annuncia il presidente -. Io ritengo che servano fondi al capitale, non semplici spostamenti di qualche mese per le scadenze tributarie e fiscali. Ci auguriamo di avere supporto dello Stato e della Regione, quest'ultima ha dimostrato disponibilità. Certamente non mancheranno le nostre proposte. L'umore degli imprenditori è così così, ma siamo sereni, concentrati sul futuro e sulla ripartenza». Il direttore del Cluster Carlo Piemonte ritiene che il settore debba avere una strategia definita una volta che le cose torneranno normali. «Prima di tutto dovremo sopravvivere - osserva -, poi il legno, arredo e casa dovrà avere uno sbocco nei mercati come Germania e Stati Uniti, Francia e Regno Unito che solo adesso stanno per essere investiti dall'emergenza. Saranno necessari contributi a fondo perso per le aziende per garantire la sopravvivenza. Serve liquidità con contributi in conto capitale. Ci sarà un crollo dei volumi di produzione: già questo mese è dimezzato il fatturato che, a cominciare da aprile, sparirà del tutto, sia perché non possiamo produrre, sia perché i nostri clienti non potranno accettare e poi pagare le merci. Per un trimestre saremo del tutto sguarniti. Da parte delle aziende c'è la disponibilità ad affrontare l'emergenza seguendo le regole, ma questa volontà calata dall'alto non tiene conto degli ordini da consegnare, delle penali da pagare; penso ad esempio alla Illuminotecnica o altri settori del Sistema casa, che stanno continuando a lavorare e ora non potranno consegnare prodotti pronti alla spedizione o posa in opera. Stanno già arrivando gli insoluti, e non importa se il governo nazionale promette sconti sulle tasse: senza liquidità l'azienda fallisce. Si sta creando un corto circuito».

Dopo la chiusura piovono le richieste di ditte artigiane che chiedono aiuto (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - In questi giorni il telefono non smette di squillare: negli uffici dell'Ebiart (l'Ente bilaterale dell'artigianato costituito da Confartigianato, Cna e Cgil, Cisl e Uil) piovono le richieste di sostegno al reddito per fronteggiare le perdite che stanno subendo parrucchieri, estetiste e tutti coloro che prestano servizi alla persona, costretti a sospendere l'attività per evitare il propagarsi del contagio da Covid-19. Al momento il presidente, Dario Bruni, ha una lista composta da 1.301 nominativi. La provincia più colpita è quella di Udine. Dai monti al mare arrivano ben 825 domande, seguita dal Pordenonese con 304 richieste, Trieste (87) e Gorizia (86).

Pensioni, parte il pagamento scaglionato (Piccolo)

Sono fra i 15 e i 20 mila, secondo una stima della Spi Cgil del Fvg, i cittadini della regione interessati dall'anticipo e dallo scaglionamento su più giorni del pagamento delle pensioni per i mesi di aprile, maggio e giugno. La prima "finestra" aperta da Poste Italiane sulla base dell'ordinanza predisposta dalla presidenza del Consiglio dei ministri si apre domani per concludersi il 1 aprile, con modalità particolari pensate con l'obiettivo di evitare il rischio di assembramenti e dunque di potenziali contagi in queste settimane di emergenza coronavirus. Nella prima "finestra" che vedrà in pagamento le pensioni di aprile saranno operativi 6 giorni su 6 in regione 122 uffici postali, e in modo alternato altri 120. Le pensioni verranno accreditate domani, 26 marzo, per i titolari di un Libretto di Risparmio, di un Conto BancoPosta o di una Postepay Evolution, che potranno prelevare i contanti da oltre 7.000 Atm Postamat, senza bisogno di recarsi in posta. Chi non può evitare di ritirare la pensione in contanti dovrà invece presentarsi agli sportelli rispettando la turnazione alfabetica prevista, e dunque in base all'iniziale del proprio cognome. Anche l'Inail, come l'Inps, scaglionerà il pagamento delle prestazioni per l'emergenza Covid 19: per le prestazioni economiche non continuative (indennità di temporanea assoluta e altri assegni) - si legge in una nota - gli assistiti sono invitati, in sede di apertura delle pratiche, a indicare il proprio codice Iban come modalità di pagamento, così da evitare la presenza presso gli sportelli postali e bancari per la riscossione. Quanto invece alle prestazioni continuative (rendite), erogate tramite convenzione con l'Inps, è stato disposto lo stesso calendario - fissato dalla Protezione civile - valido per le Poste. Come riassunto nel grafico qui sopra, per gli uffici postali aperti tutti i giorni il turno dei cognomi dalla A alla B è giovedì 26 marzo; dalla C alla D venerdì 27 marzo; dalla E alla K, la mattina di sabato 28 marzo; dalla L alla O lunedì 30 marzo; dalla P alla R martedì 31 marzo; dalla S alla Z mercoledì 1 aprile. Negli uffici postali aperti a giorni alterni lo schema è questo: gli sportelli attivi il lunedì, mercoledì e venerdì saranno aperti venerdì 27 marzo per i cognomi dalla A alla D; lunedì 30 marzo dalla E alla O; mercoledì 1 aprile dalla P alla Z. Per gli uffici aperti invece al martedì, giovedì e sabato: il turno dei cognomi dalla A alla D è giovedì 26 marzo; dalla E alla O la mattina di sabato 28 marzo; dalla P alla Z martedì 31 marzo. Per gli uffici postali aperti eccezionalmente da giovedì 26 marzo a sabato 28, il turno dalla A alla D è giovedì 26 marzo; dalla E alla O venerdì 27 marzo; dalla P alla Z la mattina di sabato 28 marzo. Per tutti gli uffici postali aperti in unica giornata su tutta la settimana, il pagamento sarà effettuato a tutte le lettere nella stessa giornata. È stata già disposta la calendarizzazione dei pagamenti per i due mesi successivi: dal 27 al 30 aprile per la mensilità di maggio; dal 26 al 30 maggio per giugno. Intanto sul fronte banche, anche dopo l'allarme lanciato da alcuni sindacati sui rischi di contagio legati al pagamento delle pensioni nelle banche di credito cooperativo, ieri l'Abi (Associazione bancaria italiana) ha scritto al governo per assicurare che il comparto sta studiando modalità di pagamento delle pensioni (e cassa integrazione) che rispettino le misure di sicurezza anti-coronavirus. Proprio ieri sera è stato raggiunto un accordo fra Abi e sindacati Fbi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin, per cui si va in banca solo per appuntamento. L.M.

Da piazza Unità al Tavolare, cinque regionali contagiati (Piccolo)

L'ultimo caso, ieri, all'Ufficio tavolare di Monfalcone. Il quinto contagio tra i dipendenti della Regione, in 1.900 a casa per smart working e un altro migliaio con ferie da smaltire. In precedenza, confermano l'amministrazione e i sindacati, se ne sono contati due a Trieste e due a Udine. In piazza Unità due lavoratori del pubblico impiego al primo piano hanno avuto riscontro positivo dal test per il Covid-19 a inizio marzo, mentre erano nella propria abitazione, in malattia. Il protocollo di sicurezza ha previsto la chiusura del piano e la sanificazione delle stanze in cui si sarebbe potuto trasmettere il virus nei giorni precedenti. E così è andata a Udine, nel palazzo di via Sabbadini. Il piano stavolta era il terzo, le aree di lavoro quelle Infrastruttura e Ambiente, i due lavoratori sono ancora ricoverati in ospedale. Per quanto riguarda il caso di Monfalcone, l'interessato risulta invece essere in buone condizioni di salute. A favorire le operazioni previste dal protocollo il fatto che poco a poco gli spazi pubblici dei dipendenti regionali si sono svuotati con la massiccia operazione che ha favorito il lavoro da casa. Un'iniziativa che secondo Massimo Bevilacqua, segretario regionale della Cisl Fp, al contrario, non è stata presa, «come si sarebbe dovuto», in tutti i Comuni...

Sbe, non ci sono altri contagi. Nessuna quarantena per operai (Piccolo)

Alla Sbe-Varvit, polo industriale di via Bagni a Monfalcone, dopo i due casi di positività a Covid-19, resi noti l'altro giorno dallo stesso vertice aziendale, non risultano altri episodi di trasmissione del virus. Secondo quanto comunicato ieri «l'Azienda sanitaria ha ritenuto di non mettere in quarantena i dipendenti venuti a contatto con i due casi positivi in Sbe», in quanto l'utilizzo della mascherina, obbligatorio per tutti gli addetti dello stabilimento dal 2 marzo, come già riferito, avrebbe ridotto di molto il rischio di contagio sul posto di lavoro. L'azienda, sempre stando a quanto riportato ieri, aveva inoltre provveduto per tempo a chiudere l'area mensa e quella del caffè, possibili luoghi di concentrazione dei lavoratori, nonché avviato una sanificazione giornaliera degli spogliatoi, adottando altresì forme di flessibilità come lo smart working, per il personale amministrativo. Agli impiegati erano stati forniti dei computer per lavorare da casa. Seconda buona notizia: «Non si segnalano altri casi positivi tra i dipendenti». «Non trova quindi - sottolinea la Sbe in una nota - alcuna giustificazione il pensiero espresso da molte persone, anche sui social, circa eventuali motivi di allarmismo in riferimento all'erroneo titolo di prima pagina apparso su questo quotidiano nella giornata di ieri». In ottemperanza al decreto emesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Sbe conferma quanto riferito già ieri e cioè che chiuderà l'attività oggi, dopo avere messo in sicurezza gli impianti. Lo stabilimento di via dei Bagni infatti non rientra tra le attività essenziali e che, quindi, potranno rimanere aperte fino al 3 aprile, come annunciato sabato sera dal premier Giuseppe Conte e poi deliberato, con la specifica di un elenco aggiornato. Lo stesso decreto stabilisce che le realtà industriali abbiano tempo fino a oggi per completare la chiusura, che per un impianto di grandi proporzioni necessita appunto della messa in sicurezza dei macchinari. Cassa integrazione fino al 3-5 aprile, invece, per gli operai (430 a Monfalcone, 650 in tutto il gruppo), a copertura del periodo di inattività, fermo restando che una parte ridotta del personale - addetti alla portineria, manutentori e vigilantes - proseguirà nelle precipue mansioni. Un provvedimento, quello della chiusura per «cause di forza maggiore», auspicato dalla stessa azienda, poiché offre una motivazione inattaccabile, sotto ogni profilo, a fronte di eventuali rimostranze dei clienti, anche di altri paesi, nel caso di consegne non in grado di pervenire.

Il cda Fincantieri rinvia l'esame dei conti. Slitta pure l'assemblea (Piccolo)

Il cda di Fincantieri presieduto da Giampiero Massolo rinvia l'approvazione del progetto di bilancio 2019 e dei conti consolidati al 1 aprile a causa dell'emergenza coronavirus. La decisione è arrivata ieri sera con la comunicazione al mercato che l'assemblea inizialmente convocata per il 4 maggio a Trieste viene rinviata ad una data compresa fra l'11 maggio e il 10 giugno 2020. Il gruppo triestino ha anche comunicato che per quanto riguarda la distribuzione dell'eventuale dividendo a valere su risultati dell'esercizio 2019, sentita Borsa Italiana, la data di stacco della cedola sarà prevista entro e non oltre il 15 giugno 2020. Congelata anche l'approvazione del Piano Industriale 2020-2024 dopo una attenta riflessione del top management guidato dal Ceo Giuseppe Bono «al fine di avere una maggiore contezza sugli effetti che l'evoluzione dell'emergenza Covid-19 potrà determinare sulle attività industriali del Gruppo». Valutazione che dovrà essere compresa nelle previsioni di bilancio sul 2020. Il colosso navalmeccanico è una delle grandi imprese strategiche italiane che stanno facendo i conti con l'impatto economico dell'epidemia, una delle più gravi crisi mai attraversate dal Paese nel dopoguerra. Il gruppo triestino ha sospeso le attività produttive in tutti gli otto stabilimenti italiani per due settimane, fino al 29 marzo compresi, disponendo la chiusura di tutti i siti ricorrendo alle ferie collettive, anticipandole rispetto alla prevista chiusura estiva. Un provvedimento che riguarda circa 8.900 unità direttamente dipendenti. A Monfalcone dove ogni giorno lavorano 6-7mila persone sono presenti circa cento dipendenti. Stringenti le misure di prevenzione adottate negli stabilimenti di prevenzione dal contagio. Il gruppo di Bono dovrà fronteggiare il collasso economico del settore crocieristico investito in pieno dalla crisi. Proprio ieri Costa Crociere (gruppo Carnival), marchio numero uno al mondo nel settore e cliente storico di Fincantieri, ha annunciato di prolungare fino al 30 aprile la sospensione delle sue crociere nel mondo. Fra le incognite per Fincantieri c'è anche la decisione della Commissione Europa di sospendere la procedura di revisione dell'accordo Fincantieri-Chantiers de l'Atlantique. pcf

Sono 10 le nuove vittime. Tra Trieste e Gorizia i morti salgono a quota 41 (Piccolo)

Marco Ballico - È il giorno del maggior numero di decessi di persone positive al coronavirus in Friuli Venezia Giulia. Il bollettino della Regione ne ha aggiunti 10, un incremento mai così alto. Dall'inizio dell'emergenza i morti sono 64. Ma è anche il giorno della prima, vera buona notizia. Nella Terapia intensiva del Cattinara c'è il primo estubato, un quarantenne di Cremona trasferito lo scorso 15 marzo a Trieste. E oggi è possibile che possa accadere lo stesso anche a una lombarda di 51 anni, pure lei in città dopo che la situazione delle Terapie intensive in Lombardia è definitivamente esplosa. Un sospiro di sollievo, un sorriso dopo settimane di amarezza. Riccardo Riccardi, assessore regionale alla Salute, informato da Umberto Lucangelo, responsabile del Complesso operatorio e direttore dell'Emergenza-urgenza, Day surgery e Anestesia e rianimazione, rende noto a sua volta via Twitter di un paziente che non è più in intubazione e può respirare senza il supporto delle macchine. «È un momento importante, speravamo andasse così», dice Riccardi annunciando pure un altro estubato. Giorgio Berlot, direttore della Struttura complessa Anestesia rianimazione e Terapia antalgica, pur confermando che anche il secondo Covid-19 della Lombardia trasferito a Trieste pare essere in via di risoluzione, preferisce tuttavia rimandare a oggi le certezze. Quanto al quarantenne di Cremona, racconta Berlot, «è stato ricoverato in condizioni non buone e lo abbiamo intubato». A migliorare il quadro due terapie combinate: una per togliere l'infiammazione dal circolo, spiega il professore, l'altra con il ricorso a un anticorpo, il Tocilizumab, già utilizzato nel trattamento per esempio dell'artrite reumatoide. Tra oggi e domani il cremonese dovrebbe uscire dalla Terapia intensiva e nell'arco di 7-10 giorni, se tutto andrà bene, potrà tornare a casa. Ma com'è stato possibile che il virus abbia costretto in pericolo di vita un uomo giovane? Anzi, come fa sapere Berlot, un atleta, una persona sanissima. «È stato un caso dovuto a iper infiammazione, questione di dna. La tipologia di pazienti sta però cambiando e ora si ammalano anche persone di età più bassa rispetto all'inizio dell'epidemia». C'è intanto da registrare il primo caso di positività alla Sores di Palmanova. La comunicazione è arrivata alle 21 dell'altro ieri. Una dipendente è stata riscontrata contagiata nella sua abitazione ed è subito scattato il protocollo di sicurezza. L'attività della Sala di emergenza è proseguita regolarmente nelle sedi della Protezione civile e dell'ospedale palmarino, mentre si è proceduto in piena notte alla sanificazione del piano dove lavora l'operatrice. Nello stesso tempo a effettuare i tamponi ai colleghi della Sores, e pure a quelli del Nue, ci ha pensato la direttrice centrale Salute Gianna Zamaro, laurea in medicina e specializzazione in Igiene e medicina preventiva. In giornata il personale è rientrato regolarmente al lavoro. Le informazioni serali, ormai quotidiane, hanno aggiornato la conta dei positivi in Fvg dal 29 febbraio a quota 992, 62 in più del giorno prima. A guardare il trend degli ultimi giorni, dopo un'impennata tra venerdì e sabato (+20,6%), si era andati in calando (+10,6 e +6,4%), ma ieri è arrivato un leggero rialzo (+6,7%). A preoccupare è però il dato dei deceduti. I 10 di ieri (64 in tutto, tra i 41 di Trieste e Gorizia, i 18 di Udine e i 5 di Pordenone) fanno segnare il +18,5%, il quarto giorno consecutivo all'insù. Si tratta di persone, comunica la Regione, anziane e con patologie pregresse. Sempre guardando ai numeri, il totale degli ospedalizzati è di 195 (+5,4%), ma rimangono stabili a 49 i posti letto occupati in terapia intensiva. Le case di riposo restano naturalmente sotto osservazione. Ieri mattina a Mortelegiano c'è stato un nuovo decesso e dal sindacato arriva la pressante richiesta di «un piano anziani per fronteggiare l'emergenza coronavirus cercando di ridurre il suo pesantissimo impatto sulle persone in età avanzata». I segretari regionali dei pensionati Uilp Uil, Fnp Cisl e Spi Cgil, Magda Gruarin, Renato Pizzolitto e Roberto Treu, sollecitando l'apertura immediata di un confronto con l'amministrazione regionale, con le Aziende sanitarie e con i sindaci, richiamano a «un rigoroso rispetto delle misure di sicurezza per prevenire la formazioni di nuovi focolai di contagio ed evitare l'aggravarsi della situazione in quelli già presenti». A Trieste invece Cgil, Cisl e Fials sottolineano il rischio dei frequenti spostamenti del personale sanitario fra reparti Covid-19 positivi e non Covid: «Ci risulta che qualcuno dopo un solo turno di lavoro prestato in un reparto con pazienti positivi al virus sia stato a sua volta contagiato». Lorenzo Cociani, Fimmg-Ca Trieste, fa infine un appello ai vertici della Regione ad «accelerare l'iter per la pubblicazione dei bandi relativi alle zone carenti di medicina generale».

Numero, tempi di risposta e innovazione. Quanti sono e come si fanno i tamponi (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - «Nelle case di riposo il monitoraggio va esteso a tutto il personale sanitario». Lo afferma il direttore del dipartimento di Medicina di laboratorio dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale, Francesco Curcio, nell'illustrare l'attività svolta con quasi 5 mila tamponi effettuati, nonostante non sia facile reperire tamponi e reattivi. Nel dipartimento organizzato per piattaforme tecnologiche, si punta sulla virologia diretta dal professor Corrado Pipan. Quanti tamponi sono stati fatti in regione? «Posso risponderle per l'Asufc, a lunedì scorso sono state eseguite 4.995 indagini». Quali sono i tempi di risposta? «Dall'arrivo dei campioni, in media il risultato è disponibile entro 5 ore, 24 su 24». Per i tamponi fatti sul territorio i tempi si allungano? «La tempistica della risposta dipende dalla consegna dei campioni al laboratorio. Una volta arrivati seguono il percorso descritto prima». Sarebbe preferibile allargare la base dei soggetti per individuare i portatori sani? «Potrebbe essere una strategia utile a prevenire la diffusione dell'infezione da parte di soggetti non identificati, compatibilmente con le risorse dei laboratori». Che differenza c'è tra tamponi per tutti e sorveglianza attiva? «La selezione dei soggetti da sottoporre al tampone sulla base dei contatti avuti con gli ammalati e dell'esposizione». Nelle case di riposo l'indagine va estesa a tutto il personale sanitario? «Sicuramente sì». È corretto non mettere in quarantena i medici asintomatici che sono stati in contatto con i contagiati? «Restano in quarantena solo se risultano positivi per SARS-CoV-2. Fino a quando il test è negativo lavorano con le protezioni». Quanto costa un tampone? «Non è tanto importante il costo del singolo tampone (che non è particolarmente rilevante), ma, a fronte di un'organizzazione particolarmente complessa, quello che si può ottenere in termini di salute per la popolazione». È difficile reperire i materiali utilizzati nei laboratori? «Certamente. Le aziende, a livello mondiale, faticano a sostenere la produzione sia di tamponi dedicati, sia dei reattivi impiegati per la ricerca del virus. Ad oggi questo risulta essere il principale fattore limitante per l'aumento del numero di tamponi eseguibile. Limite che dovrebbe essere superato vietando alle imprese di cedere all'estero determinati dispositivi bio-medicali e ricorrendo a strategie centralizzate di approvvigionamento sui mercati esteri». Nei laboratori il personale è sufficiente o scontiamo i tagli fatti in passato? «Purtroppo delle sofferenze sono presenti e, nonostante siano state avviate procedure di reclutamento agili, rimane il problema della formazione del personale che, vista la complessità delle indagini, necessita di un tempo adeguato». A Udine è entrata in funzione la nuova tecnologia che consente di aumentare il numero dei tamponi? «Ci stiamo lavorando. Anche in questo caso la criticità è rappresentata dalla penuria di reattivi dedicati». Che differenza c'è tra tampone, test sierologico ed esame anticorpale? «Il tampone è lo strumento con il quale si raccoglie il materiale (secrezioni delle alte vie respiratorie). Per la ricerca diretta del virus in questo materiale si impiegano test molecolari che, ad oggi, sono gli unici in grado di garantire una diagnostica affidabile. Al momento non risultano disponibili test sierologici (basati sulla ricerca di anticorpi) validati clinicamente e basati su evidenze scientifiche attendibili. Ogni offerta di tali indagini in alternativa ai test molecolari attualmente è una via da evitare nel modo più assoluto». Un consiglio ai cittadini? «Rispettate le misure di contenimento che, seppur di difficile accettazione, rimangono indispensabili per limitare la diffusione dell'infezione. Capisco che l'impegno sia anche psicologico, e il sacrificio pesante per molti, ma in questo contesto chiedo ai cittadini la massima collaborazione possibile anche per sostenere gli operatori sanitari impegnati nel contrastare l'emergenza».

Operazione mascherine gratis. Consegnate ieri le prime 1.200 (Piccolo)

Piero Tallandini - È cominciata ieri in anticipo, con una prima tranche di 1.200 pezzi, la distribuzione ai cittadini delle mascherine gratuite annunciata sabato dal governatore Massimiliano Fedriga e dal vicepresidente, con delega alla Salute, Riccardo Riccardi. Un'operazione senza precedenti quella che interesserà l'intero territorio regionale: saranno consegnate ai cittadini centinaia di migliaia di pezzi, due per abitante. Consegneranno le mascherine, lavabili e riutilizzabili, i gruppi comunali della Protezione civile. Il via ieri a Socchieve. Il paese carnico è stato particolarmente colpito dal virus, con 7 positivi su un totale di poco più di 800 abitanti, compresa la titolare della locale farmacia che è tuttora ricoverata in terapia intensiva, anche se le sue condizioni sono in miglioramento. Dalle 13 è cominciata la distribuzione e i volontari della protezione civile hanno toccato tutte le 8 frazioni dell'esteso territorio (oltre 66 chilometri quadrati) per consegnare a ogni nucleo familiare due mascherine. «Avevamo chiesto di poter ricevere con urgenza una dotazione, vista la pesante situazione che si è creata - ha spiegato ieri il sindaco, Coriglio Zanier - e vorrei ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile l'arrivo di queste mascherine, a cominciare dai volontari». Oggi sarà avviata la distribuzione di 1.500 pezzi anche a San Martino al Tagliamento. Dopo queste prime due tranche, da domani arriveranno i quantitativi più consistenti e scatteranno le consegne anche negli altri comuni. Ieri è proseguito il lavoro di stesura del piano di distribuzione che impegnerà la Regione e in particolare la Protezione civile. Il metodo scelto è quello del porta a porta. Ma quali sono le caratteristiche delle mascherine consegnate? Si tratta di un prodotto che può contribuire a limitare la diffusione del contagio se viene utilizzato asciutto e rispettando comunque tassativamente le indicazioni per il contenimento dell'epidemia (a cominciare dalla distanza interpersonale di almeno un metro). Ogni mascherina è in grado di trattenere goccioline di saliva (droplets) che possono diventare veicolo del virus. Il tessuto è lavabile anche a temperature superiori ai 60 gradi per oltre venti cicli, almeno fino a quando non si notano visivamente deterioramenti del tessuto. Devono essere lavate anche prima del primo utilizzo con soluzioni idroalcoliche (almeno 70% di alcol) o a base di ipoclorito di sodio allo 0.5 % (candeggina) mantenendole a bagno per almeno 10 minuti allo scopo di eliminare le contaminazioni che si depositano sulla superficie. L'asciugatura deve essere fatta in ambiente privo di contaminazione di droplets e aerato. È indicata la stiratura per asciugarle nel modo migliore. L'utilizzo da parte dei bambini deve avvenire sotto la stretta sorveglianza di un adulto. Intanto, i sindacati continuano il "pressing" per garantire agli operatori sanitari un'adeguata dotazione di dispositivi di protezione individuale (Dpi), il cui reperimento sul mercato è diventato un problema internazionale: basti pensare che il fabbisogno mensile di mascherine in questo periodo è di circa 90 milioni di pezzi. Luciano Bressan - segretario generale Uil, Fpl Fvg - ha scritto a Giuseppe Tonutti, direttore generale dell'Arcs (Azienda regionale di coordinamento per la salute): una richiesta formale affinché siano messi a disposizione di tutti gli operatori in servizio nelle varie strutture i Dpi e mascherine per garantire la loro incolumità. Chiesta anche l'estensione dell'indennità relativa alle malattie infettive a tutti coloro che prestano assistenza diretta. «La ricerca è stata e continua a essere incessante - ha risposto Tonutti - e si dipana, fermo un contesto di forte carenza, tra proposte di Dpi a prezzi non rappresentabili, aziende fantasma, proposte di fornitura con pagamento anticipato e nessuna data di consegna, blocchi alle frontiere, ordini accettati e non rispettati. Le nostre e tre aziende territoriali hanno su nostra indicazione individuato un unico referente a cui vanno affidati i Dpi in consegna, responsabile della distribuzione ma, soprattutto, dell'appropriatezza dell'uso». Tonutti ha comunicato che dall'1 febbraio al 19 marzo è stato possibile acquistare e distribuire a livello regionale 563.750 mascherine chirurgiche (di cui 185.200 nelle strutture Asugi) e 53.870 mascherine con filtro Ffp2 e Ffp3.

Gorizia attiva la Terapia intensiva. Il primo ricoverato da Pordenone (Piccolo)

Francesco Fain - Operativi. Con un paziente già ricoverato e proveniente da Pordenone e un altro in arrivo da Palmanova. I sedici posti di Terapia intensiva sono realtà al San Giovanni di Dio di Gorizia. In tempi record, l'Azienda sanitaria universitaria giuliano-isontina (Asugi) è riuscita a riconvertire i posti letto di Cardiologia in posti attrezzati per Covid-19. «Una soluzione temporanea», scandisce il direttore generale dell'Asugi, Antonio Poggiana. Che rompe il silenzio e spiega quanto sta succedendo all'ospedale di Gorizia. Poggiana, a che punto siamo? In questo momento, sono stati attivati quattordici posti di Terapia intensiva con tutte le dotazioni, per gli altri due siamo in attesa dei respiratori ma andremo a regime in tempi brevissimi. Il personale è pronto, preparato e anche molto motivato. Mi verrebbe da dire che è caricato a molla: consapevole dell'estrema importanza del suo operato. Anche perché, in questo momento di buio e di profonde incertezze, il personale sanitario (dal medico all'infermiere, passando per gli Oss) è, a dir poco, fondamentale... È più che fondamentale. Purtroppo, in questo momento, in tutta l'Azienda sanitaria isontina e triestina abbiamo 35 nostri operatori positivi al coronavirus. Per questo, dobbiamo mantenere l'attenzione altissima alle misure di contenimento perché se viene a mancare il loro apporto il meccanismo salta. Qual è l'area del San Giovanni di Dio interessata alla parziale riconversione? I lavori hanno interessato il piano dei blocchi operatori. Ho letto delle preoccupazioni di qualche cittadino. Ma le cose sono state fatte con la massima attenzione, ci mancherebbe altro. I percorsi dei pazienti Covid-19 sono assolutamente e rigidamente separati rispetto a quelli degli altri pazienti. Anche le ambulanze compiono un tragitto diverso e c'è un ascensore dedicato esclusivamente agli ammalati di coronavirus. Rivisti e ridisegnati i percorsi sporco-pulito, realizzate aree di vestizione e svestizione rigorosamente separate, messi in opera tutta una serie di filtri. Non c'è mai commistione e, senza entrare troppo nel tecnico, sono state prese tutta una serie di precauzioni che ci consentono di rimanere tranquilli. Potrebbero arrivare anche pazienti dalla Lombardia? Importante era andare a realizzare questi posti di Terapia intensiva che servivano. Ci siamo attrezzati per l'emergenza. Torno a rammentare che il coordinamento e, quindi, le decisioni per l'occupazione dei 16 posti letto a Gorizia è di pertinenza della programmazione regionale, anche a seguito della saturazione dei posti di Trieste e Udine e senza distinzioni. Il personale è stato rinforzato in seguito al potenziamento della Terapia intensiva? È rimasto sostanzialmente quello che già c'era. Abbiamo implementato la parte infermieristica, potenziandola da 15 a 40 operatori. Da evidenziare anche che la riduzione dell'attività ospedaliera in generale ha permesso di andare ad utilizzare gli operatori che si sono resi disponibili. Andremo, poi, a siglare un contratto libero professionale con un anestesista che affiancherà quelli già presenti. È stato effettuato un lavoro immenso e il mio ringraziamento va a tutti i medici, gli infermieri, gli Oss e il personale aziendale nella sua interezza. In pochissimi giorni sono stati completamente rivisti gli ambienti e attrezzati per fronteggiare l'epidemia. Le apparecchiature della sala operatoria sono state riconvertite alle esigenze dell'emergenza Covid-19. Conferma che le urgenze sia chirurgiche sia cardiologiche sono state dirottate all'ospedale di Monfalcone? Sì. Ma rimane attiva a Gorizia la guardia medica cardiologica e l'area dove si installano i pacemaker è rimasta dov'era, senza alcun tipo di modifica o spostamento. Stiamo valutando la possibilità di ricovero per sub acuti cardiologici con monitoraggio nell'attuale Cardio-Nefrologia al terzo piano che sarà attrezzata con sei posti letto. Poggiana, questa riconversione è reversibile? Certo che sì. Ci mancherebbe altro. Siamo in battaglia se non in guerra e abbiamo attrezzato l'ospedale di Gorizia per affrontarla e vincerla. Poi, tutto tornerà come prima.

CRONACHE LOCALI

Electrolux, produzione ferma sino a Pasqua Sì alla cassa per Lavinox (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Cassa integrazione sino al 10 aprile all'Electrolux di Porcia: una decisione assunta anche per gli altri stabilimenti italiani della multinazionale svedese e che è collegata all'emergenza sanitaria. Ieri è stato approvato pure l'ammortizzatore sociale per un anno per i 97 dipendenti della Lavinox di Villotta di Chions. Il motivo, però, è differente: si tratta di cassa straordinaria per cessata attività. La "sorella" Sarinox, invece, che trova spazio sempre nel sito del Gruppo Sassoli di Villotta, usufruisce della cassa prevista per il problema coronavirus. Ieri pomeriggio, in modalità call, come ormai è consuetudine per evitare gli incontri tra troppe persone, Electrolux ha comunicato che, salvo nuove disposizioni, le maestranze delle fabbriche italiane del gruppo torneranno al lavoro dopo Pasqua, il 14 aprile. Per quanto riguarda il magazzino ricambi, l'attività proseguirà a regime ridotto. I dipendenti saranno contattati direttamente dai responsabili. Ieri incontro in videoconferenza tra ministero del Lavoro, Unindustria, Gruppo Sassoli e Fim, Fiom e Uilm. È stato dato il via libera alla cassa per un anno: il dispositivo sarà reattivo. Sarà valido, infatti, dallo scorso 16 febbraio, data nella quale è scaduto l'ultimo ammortizzatore a disposizione dei dipendenti. Intanto cala il numero degli addetti: una decina in due mesi. Oggi si è a quota 97. L'arrivo della cassa rappresenta una boccata d'ossigeno per le maestranze, da tempo a corto di liquidità. SARINOXI 22 lavoratori di Sarinox non stanno più operando nella fabbrica di Villotta: stanno usufruendo della cassa integrazione prevista per l'emergenza sanitaria, dal momento che l'azienda non figura nel novero di quelle realtà che possono tenere aperto. Resta l'incognita sul futuro degli addetti, in seguito all'operazione di cessione di un ramo d'azienda alla Stainless steel center, società di nuova costituzione, che interesserebbe soltanto 13 delle 22 unità.

I sindacati al prefetto: «Aprire alcuni sportelli per erogare le pensioni» (M. Veneto Pordenone)

«Quanti saranno i pensionati che nei prossimi mesi si recheranno fisicamente agli sportelli postali per riscuotere? Non lo sappiamo! Abbiamo chiesto più volte alle Poste di fornirci i numeri». In attesa di saperli, i sindacati dei pensionati chiedono al prefetto di far riaprire alcuni sportelli temporaneamente, per agevolare le operazioni di riscossione. «Siamo consapevoli che molti "giovani pensionati" potrebbero provvedere ad un loro collegamento telematico per il ritiro della pensione - hanno scritto Giuliana Pigozzo di Spi Cgil, Davide Battiston Fno Cisl e Bruno Manfè, Uil -. Sappiamo che in una situazione di emergenza sanitaria sono imposte, giustamente, regole rigide per tutti. Tuttavia abbiamo a cuore le persone anziane, spesso sole, con abitudini consolidate e con grandi difficoltà agli spostamenti». Da qui la richiesta: «Sarà possibile riconsiderare l'opportunità di aprire gli sportelli qualche giorno all'inizio dei prossimi tre mesi finalizzandoli all'erogazione delle pensioni di coloro che sono in difficoltà?». Una richiesta «che apre l'opportunità di coinvolgere i sindaci e le realtà di volontariato inclusi i sindacati che sono disposti per aiutare, per quanto possibile, a superare questi momenti». Questo anche in considerazione dei «maggiori flussi che si possono registrare negli sportelli rimasti aperti e che richiedono maggiore vigilanza e sostegno per evitare assembramenti e proteggere la salute delle persone, i fruitori e gli erogatori del servizio». Sulla scorta delle parole del Capo dello Stato, i sindacati cercano di mettersi «nei panni di tutte le persone anziane in difficoltà e di trasformare i loro legittimi auspici in risposte concrete». Il prefetto ha immediatamente risposto e «ha manifestato attenzione alle nostre istanze e ha voluto sottolineare e condividere con noi la difficoltà del momento. Una testimonianza gradita e una collaborazione che chiediamo continui per trovare risposte alle tante problematiche che caratterizzano questo delicato momento». E.L.

Il contagio si estende tra i camici bianchi. Otto positivi fra i ricoverati a San Vito (M. Veneto Pn)

Donatella Schettini - Cresce il numero di medici, infermieri e operatori sanitari dell'Azienda sanitaria Friuli occidentale (Asfo) contagiati sul posto di lavoro. Le cifre dei dati della Prefettura: in provincia 216 persone positive al tampone, di cui 57 ricoverate (47 a Pordenone, 7 a Udine, 1 a Gorizia e 2 a Trieste), 159 curate a casa e 413 in isolamento domiciliare per contatto con persone contagiate. Coinvolti da inizio epidemia 629 persone e 33 comuni su 50. Camici bianchi Tre operatori contagiati all'ospedale di Spilimbergo: due coordinatori infermieristici e un collega, secondo quanto filtra un medico. Contagiati anche i coordinatori infermieristici di Pordenone e San Vito, dove è risultato positivo un operatore della direzione sanitaria oltre al tecnico di radiologia Emilio De Mattio, assessore ai lavori pubblici del Comune. Case di riposo e medici A Castions di Zoppola tamponi a tutti i dipendenti e a una decina di ospiti dopo le tre persone contagiate. A Pordenone positivi una dottoressa della psichiatria e un operatore socio sanitario dello stesso reparto. Alto il prezzo per i medici di medicina generale, con contagi e isolamenti domiciliari a Sacile, Valvasone, San Martino e Fiume Veneto. Rsa di San Vito È cresciuto il numero dei pazienti contagiati: otto su dodici ricoverati. Inoltre anche una infermiera è risultata positiva al tampone. Nuovi posti letto è stato chiuso il reparto di pneumologia, dopo la dimissione o lo spostamento dei pazienti. Personale dirottato ai reparti dedicati all'accoglienza dei pazienti Covid-19. In una nuova area sono stati creati sei posti di terapia semintensiva nel blocco operatorio (gli interventi chirurgici urgenti possono essere effettuati all'ospedale di San Vito). Sindacati critici L'incontro chiesto alla direzione strategica dell'Asfo è stato fissato il 7 aprile: «Troppo tardi - secondo Daniela Antonello della Cisl - e abbiamo segnalazione di personale messo in ferie». «Non possiamo sapere le cose dal personale preoccupato - ha detto Pierluigi Benvenuto della Cgil - Chiediamo di essere informati». e sui contagi alla Rsa di San Vito «non ci hanno ascoltato quando avevamo detto che i pazienti contagiati andavano spostati. E torniamo sempre allo stesso problema dei dispositivi di protezione individuale per il personale».

«Tuteliamo gli ospiti». Direttore e infermieri vivranno per 10 giorni nella casa di riposo

Ilaria Purassanta - Per dieci giorni, fino al 1° aprile, la casa di riposo della parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenza, vivrà in una sorta di bolla. Per preservare i 262 anziani da eventuali contagi, è scattato da lunedì l'autoisolamento volontario. Nella struttura sanvitese nessuno ha contratto il coronavirus: le uniche minacce alla salute degli ospiti potrebbero venire solo dall'esterno. Ecco perché infermieri e operatori socio-sanitari hanno condiviso la coraggiosa scelta del direttore Alessandro Santojanni: restare reclusi in casa di riposo, tagliando tutti i contatti con il mondo esterno in questa fase cruciale dell'emergenza sanitaria...

Nuovo piano di riduzione delle presenze a Palazzo. I sindacati chiedono di più (M. Veneto Udine)

La Giunta ha approvato un nuovo piano di riduzione delle presenze a Palazzo D'Aronco per tutelare i dipendenti ma i sindacati chiedono di più. «Nella delibera - spiega l'assessore al Personale del Comune di Udine Fabrizio Cigolot - sono stati individuati quelli che sono i servizi minimi essenziali che richiedono la presenza nelle sedi del Comune del personale dipendente. A tal fine, abbiamo chiesto ai dirigenti - aggiunge - di individuare tali servizi e in ogni caso i dipendenti presenti non saranno più di due o tre per sede. Nello specifico, si tratta di tutti gli operatori della Polizia locale, un ottantina in tutto, che in queste ore stanno effettuando controlli su tutto il territorio al fine di garantire il rispetto delle direttive emanate dal Governo e le ordinanze della Regione e del Comune; ma parliamo anche dei dipendenti dell'ambito e dei servizi sociali che stanno dando un aiuto fondamentale alle persone più deboli. Poi saranno presenti alcuni dipendenti nelle sedi dell'anagrafe, dello stato civile, del bilancio, del personale, della custodia delle sedi museali. In tutti saranno fisicamente al lavoro 160 persone su 756. A queste poi si aggiungono 130 dipendenti per i quali sono già stati approvati dal Servizio del personale i progetti di Smart working, concordati tra i diretti interessati e i dirigenti. Il personale attualmente non operativo sta invece usufruendo delle ferie pregresse e degli altri istituti previsti dal contratto». Cgil, Cisl, Uil e Cisl avevano però anche chiesto di esentare dal lavoro il personale dei servizi educativi e delle mense scolastiche. «Stiamo valutando il da farsi - assicura Cigolot - anche perché sappiamo che la Corte dei Conti è giustamente attenta. Abbiamo anche avviato la rotazione come chiesto dai sindacati ma voglio anche precisare che la macchina amministrativa va avanti, continuando a garantire, con la metà dell'organico operativo, i servizi essenziali al cittadino». C. Rl.

Pronto un coordinamento per far ripartire la Carnia (M. Veneto Udine)

Tanja Ariis - La Carnia serra le fila e prepara la ripresa post Coronavirus. «Tutte le misure e agevolazioni vanno studiate, come facciamo, assieme alla Regione per dare una risposta reale e coordinata alle difficoltà della nostra montagna in questo quadro così complesso. Noi non ci tiriamo indietro. Siamo impegnati in questa emergenza e ragioniamo tra amministratori su come far ripartire poi la Carnia». Lo dice il sindaco di Tolmezzo e presidente dell'Uti Carnia, Francesco Brolo, che aggiunge: «Poco prima dell'emergenza Coronavirus avevamo istituito una cabina di regia, coordinata dall'Uti e che comprende Consorzio industriale, Consorzio Boschi Carnici, Bim Euroleader, Esco montagna, come enti istituzionali che si devono occupare dello sviluppo della montagna. «Avremo un pre e un post Coronavirus - continua - e assieme dovremo riscrivere le misure da adottare. In questi giorni di emergenza mi confronto ogni giorno con l'Ufficio di presidenza dell'Uti e con colleghi sindaci sulle risposte ai nostri cittadini. Stiamo lavorando tutti, dai sindaci alla Regione, con cui io sono in contatto attraverso il Consiglio delle autonomie locali (Cal) e l'Anci Fvg, consapevoli che ci dobbiamo coordinare. È stata programmata una videoconferenza con il Cal per analizzare assieme alla Regione e altri sindaci norme e interventi previsti. È tutto un work in progress, anche perché cambia di continuo il quadro generale, ma questa emergenza conferma anche che nelle difficoltà si fa sempre più squadra tra sindaci». L'assessore al bilancio di Tolmezzo, Michele Mizzaro, risponde intanto alla consigliera di opposizione Laura D'Orlando: «Apprendo - dice - dal giornale che propone al Comune soluzioni per sostenere l'economia locale. Mi piacerebbe capire perché invece di alzare il telefono e contattare il sindaco per suggerire qualcosa preferisca inviare un comunicato al giornale. Detto questo, dovrebbe conoscere, la consigliera, che gli affitti di beni pubblici costituiscono entrate per tutti i cittadini. Togliere a qualche cittadino l'onere di pagare l'affitto, avvantaggiandolo rispetto ad altri, non corrisponde al principio dell'imparzialità dell'azione amministrativa. Il governo peraltro ha già normato per riconoscere uno sconto fiscale ai locatari - ricorda Mizzaro che va dal 30 al 60% -. Questa amministrazione ha fatto slittare i termini di pagamento della Tari per tutte le utenze non domestiche per sostenere l'economia locale garantendo comunque i servizi per tutta la collettività. Stiamo già valutando ogni forma, per quanto possibile, di agevolazione per venire incontro ad attività produttive, artigianali e commerciali. Ha inoltre sensibilizzato gli organismi sovracomunali. Con le disponibilità che si avranno saranno messe in atto tutte le misure possibili per sostenere la nostra comunità tutta, nessuno escluso».

Altri due decessi nella casa di riposo (M. Veneto Udine)

Paola Beltrame - È un dramma immenso a Mortegliano la morte di 12 anziani con coronavirus in casa di riposo Rovere Bianchi, non solo per il Comune ma anche per quelli vicini, da dove provengono alcuni dei deceduti. Lunedì è mancata Ernesta Casoto vedova D'Osualdo, 92 anni di Mortegliano, e ieri Cesira Miculan di Nespolo, di 93. E poi una donna di Sant'Andrat del Cormôr, un uomo di Felettis di Bicinicco, uno di Lestizza e uno di Castions di Strada, gli altri di Mortegliano e frazioni. Si trattava in gran parte di ultraottantenni affetti da gravi patologie. Al dolore, ora si aggiunge la preoccupazione per il possibile diffondersi dell'infezione fra le persone che possono aver avuto contatti con gli operatori della casa di riposo, circa 50, dipendenti per la maggior parte della Euro&Promos social health care, che ha in appalto i servizi alla persona, infermieristici e di pulizie, altri della Gemeaz che si occupano della cucina e alcuni del Comune. le vittime Cesira Miculan, 93 anni di cui sette alla Rovere Bianchi, non era sposata. Aveva lavorato a Pavia dove uno zio aveva delle risaie, e poi a Genova come cuoca in una clinica insieme alle suore. Da pensionata, era tornata nella natia Nespolo. Aveva 92 anni Ernesta Casoto, vedova D'Osualdo, di Mortegliano: madre di famiglia e dedita all'azienda agricola, ha cresciuto tre figli, che, pur nel dolore, esprimono come gli altri familiari degli anziani «un grande ringraziamento a chi li ha assistiti, nonchè alla sensibilità e vicinanza del sindaco Roberto Zuliani»...

LA PRIMA FASE DEL CONTAGIO In seguito al manifestarsi dei sintomi per un'operatrice sottoposta a tampone e risultata positiva, il test è stato somministrato a quanti avevano febbre e infezione alle vie aeree. Ne sono risultati contagiati 16 fra ospiti, anziani e già debilitati per altre malattie, e operatrici, fra cui una del reparto di preparazione dei pasti, che è stato chiuso sostituendo la cucina con servizio di recapito di cibi preconfezionati. Sono cominciati i primi decessi, mentre venivano in soccorso infermieri professionali dal distretto sanitario di Codroipo e medici fra cui un virologo, presente quotidianamente nella struttura. La prima a morire una 103enne del capoluogo, in ospedale a Palmanova, e un altro ospite in quello di Udine. La quantità di persone che presentavano sintomi gravi ha fatto sì che il tampone venisse somministrato a quanti erano presenti, lavoratori e anziani: in totale 42 i positivi tra gli ospiti, e 23 fra il personale, subito messo in quarantena e curato a domicilio.

Intanto è aumentato il contagio nei Comuni limitrofi, dove abitano assistiti e lavoratori del centro morteglianese. Sei casi di positività al Covid-19 a Castions di Strada, riconducibili alla situazione della casa di riposo: è grave in ospedale il figlio di un'anziana deceduta da qualche giorno. A Talmassons sono quattro i casi di positività, distribuiti su due famiglie, una delle quali collegata al ceppo della casa di riposo di Mortegliano mentre sulla seconda sono in corso indagini epidemiologiche; una decina le quarantene. Stabile la situazione a Lestizza, con un caso in osservazione, e pure a Mortegliano, dove abitano sette lavoratori del centro risultati positivi e altri sei sono in quarantena.

All'ospizio di Lovaria salgono i contagi (M. Veneto Udine)

Gianpiero Bellucci - Dopo il decesso di tre anziani, nella casa di riposo Muner De Giudici di Lovaria anche la situazione dei contagi si aggrava. I positivi al coronavirus salgono complessivamente da 13 a 19 (10 gli ospiti infettati) e a crescere, ora, è il numero degli operatori, che passa a nove creando una situazione di forte stress. Tanto che il sindaco Enrico Mossenta si è immediatamente rivolto all'Azienda sanitaria per chiedere aiuto, ossia altro personale infermieristico. A stretto giro la risposta: entro domani arriveranno i rinforzi.

L'EMERGENZA PERSONALE Solo una settimana fa (dopo l'allerta per i primi ospiti della casa di riposo positivi), a seguito dei tamponi effettuati anche su tutto il personale, emersero i primi casi di infezione: tre dipendenti di imprese esterne. Dopo quel primo conteggio, l'ultimo aggiornamento ha fatto impennare al triplo i contagiati da Covid-19. Sale quindi a nove il numero degli operatori infetti, otto dipendenti esterni e un dipendente della Fondazione Muner De Giudici. Una situazione oggettivamente complicata, che ha fatto preoccupare sia la direzione, sia il sindaco Mossenta che sta seguendo la questione in prima persona. «In questo momento la struttura sta operando con nove persone in meno. Per questo abbiamo subito contattato l'Azienda sanitaria per chiedere aiuto: un appello affinché ci venga dato il supporto necessario, in termini di infermieri, per continuare a garantire l'assistenza agli anziani. Oggi (ieri, ndr), ha chiamato personalmente il direttore sanitario del Distretto sanitario di Udine, Canciani, che mi ha informato che l'Azienda, a conoscenza di tutta la situazione che si sta vivendo a Lovaria, si era già attivata per fornire un supporto quotidiano attraverso un medico. Inoltre, a fronte di questa improvvisa emergenza, ha garantito che entro giovedì (domani, ndr) verrà dato un ulteriore supporto da parte di altro personale infermieristico». Insomma, è questione di ore e la Muner De Giudici avrà un ulteriore supporto. «In questi giorni è evidente l'enorme sforzo che stanno facendo tutti coloro che operano all'interno della casa di riposo: infermieri, psicologi, operatori sociosanitari, gli educatori/animatori, gli operatori delle pulizie, i manutentori. A tutte queste persone non può mancare la mia personale, ma credo collettiva, gratitudine», dichiara Mossenta ricordando che «l'Azienda sanitaria sta comunque monitorando costantemente la situazione di salute di chi è impiegato nella struttura, ripetendo i tamponi ogni tre giorni». GLI OSPITI Se sul fronte degli operatori infermieristici e sociosanitari la situazione si è aggravata, tra gli anziani la condizione generale è al momento differente. Lunedì era giunta la triste notizia del decesso di tre anziane ospiti, due di queste già trasportate all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine, una terza deceduta nella struttura di Lovaria. Fino a lunedì i contagiati erano nove e dagli ultimi tamponi effettuati è emersa una persona positiva in più...

Un paio di addette della Chiabà in quarantena domiciliare (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - Altre due operatrici sociosanitarie (Oss) risultate positive al tampone del Covid-19 alla casa di riposo Azienda per i servizi alla persona Chiabà. Le due operatrici sono in quarantena domiciliare. Lo scorso weekend alla Chiabà sono avvenuti tre decessi a seguito del coronavirus: due ospiti erano stati ospedalizzati per la criticità delle loro condizioni, un'ospite era morta all'interno della struttura. L'Asp ospita 148 persone, con un centinaio di dipendenti tra diretti e della cooperativa sociale Consorzio Blu (sedi a Faenza e Bologna), che ha fatto registrare il maggior numero di personale contagiato essendo presente nella struttura con operatori sanitari e personale per i servizi primari. Allo stato attuale è di 8 ospiti positivi al coronavirus in isolamento alla Asp e di 11 operatori risultati positivi al tampone, di cui uno guarito: in tutto sono 18 i contagiati.

Vendite decimate, affari a picco. I pescatori del golfo in allarme (Piccolo Trieste)

Lorenzo Degrassi - C'è allarme fra i pescatori del golfo, che temono di rimanere senza gli aiuti economici promessi dal governo. La chiusura di numerose attività, dovuta alle restrizioni conseguenti all'emergenza coronavirus, rischia infatti di lasciare al verde chi della pesca fa la sua principale fonte di reddito: il settore, nelle ultime settimane, ha visto un drastico calo di clienti, tanto da spingere appunto inizialmente il governo a varare nei giorni scorsi un decreto per garantire una serie di sussidi, cassa integrazione compresa, per gli operatori del settore qualora decidessero di chiedere alla Capitaneria di porto il cosiddetto "fermo pesca". Una decisione contestata subito dai pescatori indipendenti, quelli che in pratica non fanno parte di alcuna cooperativa e che con quel decreto non possono avere più dell'80% di 600 euro al mese. Una realtà, quella dei "piccoli pescatori", che in provincia di Trieste riguarda una dozzina di operatori. Ieri ad ogni modo, al di là della posizione degli "indipendenti", è arrivata la doccia gelata per l'intero settore. La Direzione generale della Pesca, infatti, ha comunicato agli stessi pescatori l'intenzione di bloccare la possibilità di fare ricorso al cosiddetto "fermo pesca". «Per il fermo temporaneo sussistono gravi problemi normativi europei - fanno sapere i rappresentanti dei pescatori - sia per quanto scritto nell'articolo 1 del Regolamento 717/2014 sia nell'articolo 33 del Feamp (il Fondo europeo per gli Affari marittimi e la Pesca, ndr) dove vengono indicate le condizioni per cui un fermo temporaneo può essere ritenuto ammissibile». In altre parole, questo l'allarme lanciato dai pescatori, allo stato attuale non sussisterebbero a livello istituzionale le condizioni per ricorrere al "fermo pesca" generalizzato. Da qui lo studio del modo alternativo per far arrivare comunque gli indennizzi alle imprese. «Per il momento - spiegano sempre i pescatori - almeno da parte delle Capitanerie ci è stato spiegato che rimane la volontà di fornire agli operatori del settore pesca gli indennizzi del caso». Per emettere i quali, però, dovrà essere trovata una soluzione giuridico-procedurale più idonea alla situazione e compatibile con le normative europee. Nel frattempo però quello della pesca, alla pari di altri settori, sta uscendo stremato da questo periodo di emergenza sanitaria. «Più della metà delle peschierie chiudono e noi sopravviviamo e basta», spiega un rappresentante della categoria tra i "non indipendenti": «Chiediamo perciò il "fermo pesca" e un contributo pubblico. Da erogare ora, però, e non fra sei mesi, quando si spera che l'emergenza sarà passata. Noi siamo piccoli pescatori artigianali che vivono con la pesca selettiva, rispettosa di tutte le normative europee. Chiediamo perciò di non venire dimenticati dalla politica in questa situazione di emergenza».